



Il progetto CONFINDUSTRIA per l'ITALIA:
crescere si può, si deve

Roma, 23 gennaio 2013



05	LE PRIORITÀ	
07	GLI OBIETTIVI: CRESCITA E OCCUPAZIONE	
09	LE AZIONI	
09	La terapia d'urto	
09	<i>Tagliare i costi e aumentare la produttività</i>	
10	<i>Dare liquidità all'economia</i>	
10	<i>Rilanciare gli investimenti</i>	3
11	<i>Aumentare l'export</i>
11	<i>Mantenere la coesione sociale</i>	
12	La copertura finanziaria	
14	Le riforme	
14	<i>Istituzioni e mercato</i>	
14	<i>Pubblica Amministrazione e semplificazione</i>	
15	<i>Fisco e finanza d'impresa</i>	
15	<i>Lavoro e capitale umano</i>	
16	<i>Politiche industriali e sviluppo sostenibile</i>	
17	<i>Cultura</i>	
19	GLI EFFETTI ECONOMICI:	
	<i>PII +12,8% in cinque anni, +1,8 milioni di nuovi occupati</i>	



LE PRIORITÀ

L'Italia deve superare l'emergenza economica e sociale. Occorrono interventi urgenti da collocare in un progetto di riforme che agiscono nel medio termine, quello di una legislatura. Un progetto che richiede tempo nella realizzazione e nell'efficacia, com'è per tutti i cambiamenti sistemici.

Confindustria sente il dovere di chiedere che siano sciolti i nodi che da decenni mortificano lo sviluppo economico, sociale e civile. Dalle imprese verrà una reazione forte di investimenti, esportazioni, occupazione che generano reddito e, quindi, consumi.

La prossima legislatura deve ridare efficienza e nuova competitività all'Italia con politiche coraggiose che migliorino le istituzioni, semplificando innanzitutto le regole, la cui sclerosi non tutela le fasce più deboli della popolazione, non offre opportunità alle giovani generazioni e danneggia il sistema produttivo.

Per questo le imprese e i lavoratori, le persone e le famiglie, che hanno dimostrato di saper affrontare grandi sacrifici, ora manifestano una forte domanda di cambiamento che ridia prospettive e fiducia, soprattutto ai giovani.

Il cambiamento deve essere fatto di progetti concreti che facciano tornare la speranza in un futuro migliore. Ideali e concretezza devono andare di pari passo.

Il progresso dell'Italia non può che nascere da una netta discontinuità rispetto ai periodi di stagnazione del passato, rilanciando quella "logica industriale" che ha consentito al nostro Paese la ricostruzione post-bellica e di sopportare, sia pure con uno sforzo enorme, i gravami di inefficienza sistemica che non frenano altre economie europee con cui l'Italia convive e compete.

Perciò Confindustria ritiene doveroso proporre a chi si candida alla guida del Paese un progetto di rilancio economico e sociale, dotato di pragmatismo e di visione, che costituirà anche un metro con cui valutare le azioni e i risultati del prossimo Governo.

È un progetto di maggior crescita e benessere: la prosperità rappresenta una condizione indispensabile per difendere la democrazia e l'equità. Lo sviluppo economico rimuove gli ostacoli oggettivi alla libertà, alla dignità e alla solidarietà. La redistribuzione segue logicamente la produzione delle risorse.

È un progetto insieme ambizioso e realizzabile, con proposte concrete e obiettivi chiari e quantificati. Forma una vera e propria tabella di marcia fino al 2018.

È un progetto che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, che è bilanciato tra tutte le sue componenti e che produrrà gli effetti desiderati solo se adottato nella sua interezza.



Il traguardo finale è dare all'Italia, alla pari dei migliori paesi europei, una struttura di istituzioni, regole e comportamenti adeguati alla piena e vincente partecipazione alla moneta unica europea. Ciò non può essere raggiunto nel breve periodo, ma la rotta va imboccata subito e seguita senza tentennamenti.

L'Europa deve essere il punto di riferimento e l'ancoraggio forte delle politiche dell'Italia, che a sua volta deve dare un contributo affinché le politiche europee sappiano combinare sempre più e meglio rigore e crescita.

Giovani e legalità, coesione, libertà di intrapresa e responsabilità di sistema sono i cardini affinché le politiche abbiano successo. Senza il pieno coinvolgimento dei giovani non ci sono prospettive di reale modernizzazione. Senza il rispetto della legalità, in particolare senza la tolleranza zero verso la corruzione, la contraffazione e la criminalità organizzata, si perpetueranno i vizi che hanno strozzato il nostro sviluppo. Senza una compiuta coesione, anche tra Nord e Sud, l'Italia non potrà mai aspirare a cogliere appieno le opportunità offerte dall'Unione Europea, dalla tecnoscienza e dalla globalizzazione.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, flessibilità del lavoro, pieno utilizzo dei fondi comunitari, apertura dei mercati alla concorrenza, aumento e diffusione della conoscenza, innalzamento della partecipazione al lavoro, promozione dell'innovazione, dell'internazionalizzazione e dell'attrattività degli investimenti esteri.

Responsabilità e condivisione del progetto sono essenziali per mutare i comportamenti. La certezza delle regole, la prevedibilità e rapidità della loro applicazione sono i pilastri di un paese civile.

Da qui bisogna partire per restituire un domani di prosperità agli italiani, in particolare ai giovani. Chi si candida a governare l'Italia ha il dovere di realizzare quel futuro.

GLI OBIETTIVI: CRESCITA E OCCUPAZIONE

I mali dell'Italia si curano in un solo modo: tornando a crescere. Perciò l'obiettivo numero uno è lo sviluppo, indispensabile per creare lavoro.

Sono già state notevolmente intaccate le conquiste guadagnate nel dopoguerra con fatica e ingegno. Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997: sedici anni perduti. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995.

La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità e il tasso di disoccupazione è raddoppiato. La produzione industriale è caduta di un quarto, con punte superiori al 40% in tanti settori. È elevato il rischio di distruzione della base industriale.

Questi numeri dipingono una situazione molto difficile. Tanto più che nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane.

Perciò servono interventi immediati e durevoli, coraggiosi e incisivi.

L'Italia deve puntare a un ritmo di **crescita almeno del 2% annuo**. Ha ancora le potenzialità per raggiungere questo obiettivo entro la fine della nuova legislatura.

Confindustria stima che attraverso la piena e coerente attuazione delle sue proposte la crescita raggiungerà il 3,0% già nel 2017, l'occupazione aumenterà di 1,8 milioni, il tasso di occupazione salirà di 3,8 punti e quello di disoccupazione scenderà all'8,4%. Gli investimenti saranno in volume del 55,8% più alti, le esportazioni del 39,1%, i consumi delle famiglie del 10,7%.

Sappiamo che sono obiettivi ambiziosi e che a molti appariranno irrealizzabili. Ma senza queste ambizioni non si mobilitano tutte le energie.

Il perno del rilancio è **la logica industriale** centrata sul **manifatturiero**, intorno al quale in Italia ruota tutto il sistema produttivo del made in Italy, dall'agricoltura, al turismo, ai servizi. In linea con i programmi europei la **quota sul PIL dell'Italia manifatturiera deve puntare al 20%**, dal 16,7% del 2011. Ciò aumenterà la capacità del sistema economico italiano di:

- 1. incrementare l'innovazione**, perché nel manifatturiero sono maggiori gli investimenti in ricerca e il numero dei brevetti;
- 2. creare posti di lavoro più qualificati**, con più formazione e retribuzione;
- 3. sostenere i conti con l'estero**: dal manifatturiero viene oltre l'80% dell'export del Paese. L'Italia è povera di materie prime e perciò la sua ricchezza dipende dalle vendite all'estero, che sono un potente traino per tutta l'economia;



4. moltiplicare il valore aggiunto negli altri settori: ogni euro in più nell'attività manifatturiera genera almeno un altro euro di attività nel resto dell'economia.

Perciò occorrono politiche che aumentino subito la **competitività** delle esportazioni italiane, senza intaccare l'equilibrio dei conti pubblici.

Confindustria chiede di ridurre significativamente i costi delle imprese, anche con interventi straordinari di fiscalizzazione degli oneri contributivi, e di dare una forte spinta agli investimenti in tecnoscienza, ricerca e innovazione, infrastrutture.

Confindustria è consapevole della necessità di proseguire il risanamento delle finanze pubbliche senza il quale il Paese rimane esposto sui mercati finanziari e senza il quale non si abbassa il costo e l'offerta di credito.

Il **peso del debito pubblico** va rapidamente abbassato e portato entro il 2018 ben sotto il **110% del PIL** con avanzi primari ottenuti riducendo la spesa pubblica corrente, recuperando l'evasione, con il ricorso ad ampie e non episodiche dismissioni del patrimonio pubblico e, soprattutto, grazie alla più alta crescita. I risparmi conseguiti nella spesa per interessi devono andare, dal 2018 in avanti, a migliorare i conti e abbassare il debito pubblico.

Con uguale urgenza vanno portate avanti e rafforzate le riforme strutturali. Bisogna migliorare e non tornare indietro rispetto a quanto di buono è stato realizzato fino a oggi. L'iter di approvazione di alcuni importanti provvedimenti va ripreso da dove lo scioglimento del Parlamento l'aveva lasciato in sospeso e va data piena attuazione a tutte le norme già varate.

LE AZIONI

Per conseguire questi obiettivi occorre operare simultaneamente su due fronti:

- una **terapia d'urto**, fatta di azioni contestuali, capace di mobilitare centinaia di miliardi e innalzare rapidamente la velocità di sviluppo. Una terapia che taglia in modo drastico i costi delle imprese e aumenta la produttività, rilancia gli investimenti, accelera l'internazionalizzazione, con effetti immediati sulla crescita dell'economia;
- **riforme** per consolidare e potenziare il recupero di competitività e crescita assicurato dalla terapia d'urto. Le riforme vanno avviate contestualmente alla terapia d'urto e rapidamente attuate perché i loro effetti si dispiegano su un arco temporale più lungo. Gli interventi strutturali sono necessari per modernizzare il Paese e ricostituire un contesto favorevole agli investimenti, all'innovazione, all'attrattività e all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

La terapia d'urto

1. Tagliare i costi e aumentare la produttività

Occorre tagliare subito i costi delle imprese, a partire dal lavoro e dall'energia, e favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di produttività.

Cuneo fiscale

- eliminare progressivamente il costo del lavoro dalla base imponibile IRAP;
- tagliare dell'11% gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, in parte fiscalizzandoli, in parte armonizzando le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali, e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri;
- stabilizzare strutturalmente a 1 miliardo l'anno le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda;
- lavorare 40 ore in più all'anno pagate il doppio perché la retribuzione su quelle ore è esentata da IRPEF e contributi e al contempo il costo del lavoro viene, per quelle stesse ore, alleggerito di contributi a carico delle imprese e IRAP.

Costo dell'energia

- ridurre del 30% le componenti para-fiscali della bolletta energetica per le imprese manifatturiere, restringendo il differenziale di costo con i principali paesi europei.



2. Dare liquidità all'economia

Bisogna restituire liquidità all'economia. La pubblica amministrazione non deve più sottrarre risorse finanziarie alle imprese, ma deve pagare in fretta lo stock di debiti commerciali e velocizzare i rimborsi dei crediti di imposta. Occorre favorire fiscalmente il reinvestimento degli utili nelle imprese: solo imprese più solide nel patrimonio sono in grado di sostenere gli investimenti necessari alle sfide globali.

- Liquidare i due terzi (48 miliardi) dei debiti della PA per acquisti di beni e servizi e per lavori;
- potenziare l'ACE aumentando il rendimento figurativo degli incrementi di capitale.

3. Rilanciare gli investimenti

Servono misure decise a favore degli investimenti privati, della ricerca e innovazione, del rinnovamento tecnologico. Occorre rilanciare la spesa nelle infrastrutture materiali e non, condizione essenziale per la competitività e volano dello sviluppo economico.

Investimenti privati

- Introdurre un credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in R&I, ridurre i tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e sviluppo e varare un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione.
- Prevedere un incentivo di 250 milioni annui per rilanciare gli investimenti in beni strumentali sul modello della legge Sabatini.
- Aumentare a 100 milioni per tre anni i benefici fiscali a favore delle imprese che sottoscrivono contratti di rete e raddoppiare l'entità del vantaggio per le singole imprese.
- Realizzare il Piano casa e rendere strutturali gli incentivi nell'edilizia per il risparmio energetico, escludere dall'IMU i fabbricati invenduti per un periodo non superiore a 3 anni dall'ultimazione della costruzione, ridurre le imposte sui trasferimenti immobiliari.

Investimenti pubblici e pubblico-privati

- Rafforzare il credito di imposta sopprimendo la soglia minima (500 milioni) per progetti in partnership pubblico-privata.
- Aumentare gli investimenti pubblici in infrastrutture e gli interventi per la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio.
- Togliere dai vincoli del patto di stabilità interno i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazioni degli enti territoriali se destinati a opere pubbliche ed escludere la spesa per il cofinanziamento dei fondi europei dal Patto di stabilità e crescita.

4. Aumentare l'export

Per puntare a raggiungere nel medio periodo un incremento annuo dell'export pari al 9,0% lo strumento principale è l'aumento della competitività di costo attraverso la diminuzione dei contributi sociali e dell'IRAP. Tuttavia, è importante promuovere meglio l'internazionalizzazione e potenziare il sostegno alla presenza delle imprese italiane nel mondo.

- Raddoppiare le risorse dell'ICE destinate alla promozione (28 milioni), rafforzare gli strumenti finanziari (250 milioni aggiuntivi a SIMEST) e facilitarne l'accesso, centralizzare e razionalizzare i fondi pubblici per l'internazionalizzazione.
- Cogliere appieno l'opportunità di Expo 2015 per promuovere le produzioni e le tecnologie italiane nel mondo, attrarre investimenti esteri e rilanciare il turismo.

5. Mantenere la coesione sociale

Il rilancio della crescita e dei posti di lavoro è la strada maestra per aumentare il benessere anche nelle classi sociali più disagiate. Oltre ad esso occorre intervenire sull'IRPEF che grava sui redditi da lavoro più bassi, favorire l'occupazione tra i giovani e le donne e nelle regioni economicamente arretrate e adottare misure per l'inclusione sociale.

- Ridurre gradualmente l'IRPEF ridisegnando il prelievo soprattutto sui redditi più bassi da lavoro dipendente, rimodulando aliquote e detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incapienti.
- Incentivare forme di *part-time* per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi finalizzate all'assunzione di giovani.
- Favorire la conciliazione tra partecipazione femminile al lavoro e accudimento familiare attraverso lo strumento dei *voucher*, estendendo le migliori pratiche già attuate in alcune aree del Paese.
- Rendere strutturale il credito d'imposta per l'occupazione al Sud.
- Aumentare gli assegni familiari per combattere la povertà tra i minori, legando la maggiorazione alla frequenza e al profitto scolastico dei giovani.



La copertura finanziaria

Confindustria indica le principali fonti di finanziamento per i provvedimenti di immediato impatto sulla crescita. Nel tempo, al mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici contribuirà la stessa migliore dinamica dell'economia, che genererà maggiori entrate fiscali e contributive e minori uscite per la protezione sociale.

- Tagliare del 5% (l'1% all'anno) la spesa pubblica corrente al netto di interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e incentivi alle imprese, anche con la soppressione delle Province e l'accorpamento dei Comuni.
- Estendere agli enti territoriali l'obbligo di ricorrere alle convenzioni CONSIP per tutti gli acquisti di beni e servizi, ristrutturando profondamente il funzionamento della stessa CONSIP, grazie alla progressiva digitalizzazione della PA.
- Armonizzare le aliquote IVA ridotte, in vista di rimodulazioni in ottica UE e per reperire risorse da destinare alla riduzione dell'IRPEF sui redditi più bassi (vedi paragrafo 5 pag. 11).
- Riordinare gli incentivi alle imprese, pari in totale a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di tre al settore industriale.
- Armonizzare i contributi per gli ammortizzatori sociali contro il rischio di disoccupazione.
- Aumentare la lotta all'evasione e destinare il maggior gettito alla riduzione delle aliquote fiscali e contributive.
- Maggiori entrate arriveranno nel 2017 e 2018 dagli effetti della soppressione della soglia minima (pari a 500 milioni) per progetti in partnership pubblico-privata.

TERAPIA D'URTO: RISORSE E IMPIEGHI
 (Milioni di euro)

	2014	2015	2016	2017	2018
Risorse					
Armonizzazione aliquote IVA ¹	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204
Tagli spesa corrente ²	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700
Acquisti enti locali via CONSIP	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000
Riduzione incentivi alle imprese ³	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000
Maggiori opere in PPP ⁴	0	0	0	500	500
Aumento imposta sostitutiva ⁵	0	0a	0	1.100	1.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280
Incassi da lotta all'evasione ⁶	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399
Effetti della maggiore crescita ⁷	0	0	0	7.104	7.435
Totale	19.398	26.117	33.056	47.914	54.618
Impieghi					
Riduzione IRAP su costo lavoro ⁸	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000
Taglio oneri sociali industria s.s. ⁹	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000
di cui fiscalizzati:	2.230	6.153	10.058	9.938	9.800
Riduzione aliquote INAIL ¹⁰	519	531	546	561	578
Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo Investimenti ¹¹	250	250	250	250	250
Aumento investimenti pubblici ¹²	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Internazionalizzazione ¹³	278	278	278	278	278
ACE	500	500	500	500	500
Revisione IRPEF per redditi bassi ¹⁴	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Riduzione aliquota IRES	0	0	0	6.000	6.000
Totale	19.416	26.179	33.078	47.860	54.556
Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
Variazioni patrimoniali					
Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0

¹ Ci si riferisce alle aliquote IVA ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale.

² Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione.

³ Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'industria.

⁴ Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato.

⁵ Sulle rendite finanziarie.

⁶ Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013.

⁷ Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati.

⁸ Solo per il settore privato.

⁹ Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote INAIL.

¹⁰ Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali.

¹¹ Sul modello della vecchia legge Sabatini.

¹² In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno.

¹³ 250 milioni SIMEST Fondo ex legge "Ossola", 28 milioni all'ICE.

¹⁴ Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti.

Fonte: elaborazioni e stime CSC.



Le riforme

1. Istituzioni e mercato

L'ammodernamento dello Stato e delle regole deve partire dall'Europa. Occorre maggiore partecipazione dell'Italia ai processi decisionali, colmando i nostri ritardi nel processo di integrazione. A livello nazionale è necessaria una *governance* pubblica coordinata e snella, con istituzioni in grado di decidere. Bisogna ridurre i livelli di governo, tagliare i costi della politica, spendere meglio le risorse, assicurare qualità delle regole e dei servizi alle imprese e ai cittadini.

- **Riforma delle istituzioni:** rafforzare la partecipazione italiana al processo legislativo e decisionale europeo e velocizzare il recepimento delle direttive, superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, prevedere in Costituzione il divieto di oneri non compensati e di *gold plating* e di modificare le condizioni dei contratti nel corso della loro esecuzione.
- **Riforma del Titolo V della Costituzione:** attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale, abolire le Province, accorpate i piccoli Comuni, istituire le città metropolitane e puntare a un federalismo responsabile, con efficaci controlli preventivi e successivi sulla spesa.
- **Stato di diritto:** garantire ed affermare lo stato di diritto, tutelando cittadini e imprese dagli abusi compiuti da qualunque organo pubblico.
- **Mercato:** ridurre il perimetro pubblico e proseguire il processo di liberalizzazione, applicare i criteri europei sugli affidamenti *in house*, aprire i mercati con l'inserimento in Costituzione del principio della concorrenza e riformare le Authority.
- **Sostenibilità del sistema sanitario:** effettiva concorrenza tra pubblico e privato nell'erogazione dei servizi, potenziare l'utilizzo dell'ICT, rendere più efficaci i meccanismi di gestione e controllo, favorire anche fiscalmente un sistema integrativo di finanziamento delle prestazioni sanitarie, che mutualizzi e renda più efficiente la spesa sostenuta direttamente dai cittadini.
- **Efficienza della giustizia:** allineare i tempi della giustizia civile alla media europea, rafforzando i Tribunali delle imprese e completando la revisione della geografia giudiziaria e la digitalizzazione del processo, conciliare l'attività della giustizia penale con l'operatività delle aziende.

2. Pubblica Amministrazione e semplificazione

Occorrono regole semplici e procedure rapide. Una seria ed efficace semplificazione e il taglio drastico dei tempi di risposta passano dalla riorganizzazione degli uffici, dalla gestione efficiente del personale e da uno sfoltoimento di regole e procedure. Bisogna liberare il Paese da una burocrazia e da regole opprimenti, che facilitano la corruzione a danno delle imprese corrette. Occorre una PA che non ostacoli l'iniziativa economica, ma che al contrario la sostenga con vigore.

- **Riorganizzazione della PA:** ridurre gli enti, concentrare le funzioni, attuare i processi di riorganizzazione degli uffici, prevedere un meccanismo di premi e sanzioni e potenziare la formazione del personale.
- **Semplificazione:** abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionati ai livelli di rischio e cancellare gli adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti, ri-

progettare i procedimenti, velocizzandoli attraverso lo *switch-off* al digitale e valorizzando le certificazioni di qualità e ambientali, e standardizzare su tutto il territorio le loro modalità di svolgimento.

3. Fisco e finanza d'impresa

Serve un fisco più leggero e più semplice. Occorre riequilibrare la tassazione sulle imprese, eliminare differenziazioni distorsive sulle diverse fonti di finanziamento e costruire un sistema fiscale non ostile all'iniziativa imprenditoriale, con interventi che non hanno impatto sul gettito, ma razionalizzano e chiariscono la disciplina. Occorre sostenere l'accesso al credito delle PMI, rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili. Tra le politiche dirette al riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese va anche considerata la diffusione di operatori di mercato che investano in capitale di rischio e strumenti di debito emessi dalle imprese.

- **Fisco:** ridurre l'aliquota IRES dal 27,5% al 23,0% e portare al 23,0% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie. Abrogare la disciplina di indeducibilità degli interessi passivi relativi a strumenti di finanziamento delle PMI; razionalizzare le norme sulle perdite su crediti e sulla fiscalità internazionale; rivedere l'ordinamento introducendo norme dirette a colpire l'elusione ma non il legittimo risparmio d'imposta, rivedere la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento e proporzionare le sanzioni penali e amministrative all'effettiva gravità dei comportamenti; migliorare il rapporto tra contribuente e Agenzia delle Entrate, favorendo il ricorso al contraddittorio preventivo, incentivando scambi strutturati di informazioni e mantenendo l'onere della prova a carico dell'amministrazione.
- **Finanza d'impresa:** migliorare il funzionamento del Fondo di garanzia per le PMI, semplificando ulteriormente le procedure di accesso, aggregare e agevolare la patrimonializzazione dei confidi, incrementare la trasparenza nelle relazioni tra banche e imprese, promuovere iniziative analoghe al Fondo Italiano per gli Investimenti dirette alle start-up e alle operazioni di ristrutturazione aziendale.

4. Lavoro e capitale umano

Occorre modernizzare il mercato del lavoro, riequilibrando il rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe. Va recuperata una maggiore flessibilità in entrata, modificando alcuni aspetti della recente riforma e va affrontata la storica debolezza del nostro paese nell'efficacia delle politiche attive.

- **Mercato del lavoro:** affidare alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge e modificare la Legge Fornero per semplificare, razionalizzare e rendere più efficaci le norme sulla flessibilità nel mercato del lavoro, potenziare le politiche attive per il lavoro, anche attraverso una formazione più tarata sulle esigenze del sistema produttivo.
- **Capitale umano:** abolire il valore legale dei titoli di studio e rendere pienamente efficace la valutazione di scuola e università, liberalizzare le tasse universitarie e potenziare le borse di studio, rendere obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro negli istituti professionali come in Austria, Germania



e Svizzera, effettuare tirocini e praticantati durante i corsi universitari seguiti da tutor aziendali, favorire l'immigrazione altamente qualificata, riduzione di un anno, da 13 a 12 della durata del curriculum scolastico, equiparandola così a quella dei maggiori paesi europei.

5. *Politica industriale e sviluppo sostenibile*

Va dato impulso agli investimenti in ricerca e innovazione, anche facilitando il trasferimento delle idee e soluzioni tecnologiche provenienti dal sistema pubblico di ricerca, in modo da allinearne il livello alla media dei principali paesi UE. Bisogna puntare all'autonomia energetica e dotare il Paese di una legislazione ambientale omogenea sul territorio, coerente con quella europea, non ostile agli insediamenti industriali. Occorre un sistema di infrastrutture e logistica moderno, in linea con quelli dei principali paesi UE, che risponda alle esigenze di comunicazione e mobilità dei beni e delle persone e che incentivi gli investimenti privati.

- **Ricerca e innovazione:** definire un programma nazionale con chiare priorità, un orizzonte temporale lungo e risorse certe e adeguate; potenziare il ruolo della domanda pubblica, in una logica di condivisione del rischio con le imprese, per lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi; incrementare la partecipazione attiva delle imprese italiane ai programmi europei; razionalizzare il sistema pubblico di ricerca e orientarlo alla collaborazione con le imprese; rafforzare la tutela della proprietà intellettuale, potenziando la difesa dei brevetti e dei marchi.
- **Energia-SEN:** far diventare gli indirizzi contenuti nella Strategia Energetica Nazionale le linee di impegno strutturale del Paese per gli orientamenti della politica energetica nazionale, così da garantire regole certe per lo sviluppo della *green economy*, con particolare riferimento alle misure per l'efficienza energetica, per l'efficientamento economico degli impianti e per l'utilizzo intelligente delle risorse energetiche nazionali accertate, in linea con gli standard e gli indirizzi europei.
- **Energia-gas:** completare il processo di costruzione della piattaforma logistica italiana del gas naturale, con particolare riferimento allo sviluppo delle infrastrutture di interconnessione con gli altri paesi europei per aumentare l'economicità e la sicurezza degli approvvigionamenti per l'industria italiana e garantire la sicurezza del sistema.
- **Acqua:** prevedere una regolazione moderna del servizio idrico integrato in modo da garantire la qualità dello stesso, l'uso responsabile delle risorse e rilanciare gli investimenti necessari nel settore stimati in oltre 50 miliardi.
- **Ambiente:** recepire le direttive UE sulle emissioni industriali senza aggravarle di ulteriori restrizioni, riqualificare il patrimonio urbano immobiliare pubblico e privato e realizzare un piano di ammodernamento tecnologico delle città, realizzare la bonifica dei 57 siti di interesse nazionale (SIN) anche attraverso la partecipazione degli investimenti privati e rendere disponibili al sistema industriale le aree sequestrate, di fatto, nei SIN per consentire nuovi investimenti, lo sviluppo e l'ammodernamento degli impianti.
- **Infrastrutture, logistica, trasporti:** definire una completa ed efficace programmazione degli investimenti per rendere più rapida ed economica la realizzazione delle opere, completare nel periodo 2014-2020 i progetti infrastrutturali previsti di importo superiore a 50 milioni (Grandi Progetti

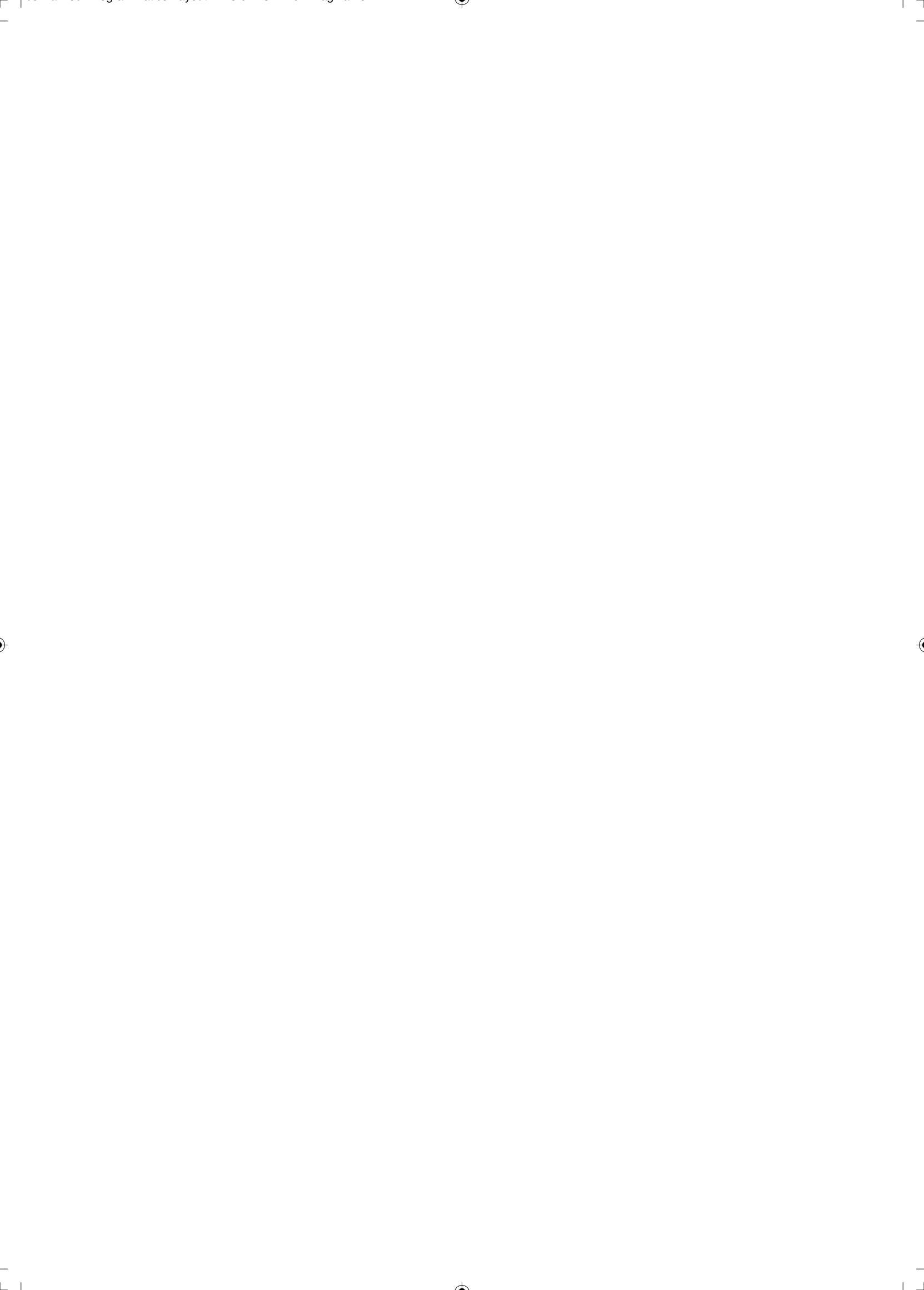
comunitari), attivare immediatamente l'Autorità per il trasporto, approvare rapidamente il Piano nazionale aeroportuale, ridurre il numero delle autorità portuali e limitarne il raggio d'azione al ruolo istituzionale di regolazione, dotando il Paese di un piano nazionale portuale.

- **Export:** potenziare il coordinamento nazionale della Cabina di regia e valutare i risultati dell'utilizzo dei fondi pubblici per l'internazionalizzazione, promuovere le reti d'impresa come strumento per l'internazionalizzazione delle PMI.

6. Cultura

Occorre valorizzare e rendere motore di sviluppo il patrimonio paesaggistico, artistico e culturale italiano, anche quale leva strategica per il turismo.

- **Patrimonio museale:** estendere su scala nazionale il modello dei poli museali di eccellenza, rafforzando il ruolo dei privati nella loro gestione manageriale, e vendere o dare in prestito oneroso parte delle opere chiuse nei magazzini per finanziare con il ricavato attività e gestione dei musei stessi.
- **Intervento dei privati:** incrementare significativamente la deducibilità dall'imponibile delle donazioni e delle sponsorizzazioni per valorizzare beni e attività culturali.
- **Produzione culturale:** estendere il modello del *tax credit* a tutte le attività di produzione culturale.



GLI EFFETTI ECONOMICI

Le conseguenze economiche delle proposte di Confindustria per il rilancio della crescita italiana sono molto rilevanti.

Il ritmo di **espansione del PIL** torna a salire al 3,0% annuo già nel 2017, con un incremento cumulato del 12,8% nei prossimi cinque anni. Si tratta di 9,9 punti in più rispetto allo scenario a politiche invariate, che significano ai prezzi di oggi 156 miliardi in più, quasi 2.617 euro per abitante.

L'**occupazione** aumenta complessivamente di 1,756 milioni di unità, 1,144 più di quanto avverrebbe se non fossero intraprese le azioni indicate da Confindustria. La quota degli occupati sulla popolazione in età di lavoro sale dal 56,4% del 2013 al 60,6% nel 2018, altrimenti rimarrebbe pressoché invariata. Il tasso di disoccupazione scende all'8,4%, dal 12,3% atteso per il 2014.

I **conti pubblici** migliorano sensibilmente sia nei saldi economici e patrimoniali sia nella composizione. Grazie alla maggior crescita, alla piena copertura delle misure proposte e alle dismissioni, il deficit si trasforma in attivo dal 2017, un attivo pari all'1,5% del PIL nell'ultimo anno di riferimento dello scenario. Il saldo primario arriva al 5,6% del PIL, la pressione fiscale cala dal 45,1% di quest'anno al 42,1% tra cinque (grazie anche alla restituzione ai contribuenti di ogni euro sottratto all'evasione, che normalmente viene invece destinato a finanziare le uscite), la spesa pubblica totale si riduce di ben sette punti di PIL (dal 51,4% al 44,5%) e quella corrente primaria si abbassa di sei punti (dal 42,9% al 36,9%), mentre il rapporto debito/PIL cala dal 129,2% del 2013, livello cui arriva con l'emersione di un terzo del debito occulto costituito dai crediti commerciali che le imprese vantano verso la PA, al 103,7% nel 2018.

Il motore della maggior crescita è l'industria, dal lato dell'offerta, e sono gli investimenti e le esportazioni, dal lato della domanda. La benzina è fornita dal guadagno di competitività che avviene tagliando dell'8% in tre anni il costo del lavoro (calcolo effettuato rispetto ai livelli del 2013) per il settore industriale e per l'intero settore privato di 9 miliardi l'IRAP al termine dei cinque anni (4 miliardi già nel 2014).

Il **peso dell'industria manifatturiera** sale, così, di oltre tre punti percentuali arrivando al 20% del valore aggiunto dell'intera economia nel 2018. Gli investimenti aumentano del 55,8% cumulato nel quinquennio 2014-2018 (+66,4% quelli in macchinari e mezzi di trasporto, +44,7% quelli in costruzioni) e le esportazioni del 39,1%. La quota delle esportazioni sul PIL, misurata in volume, guadagna quasi sette punti, passando dal 29,8% del 2013 al 36,7%.

Le **retribuzioni** tengono il passo con l'inflazione, che rimane frenata attorno all'1,5% grazie all'invarianza del CLUP. Ma il monte retributivo sale del 9,4% cumulato reale nel settore privato, grazie



proprio alla maggiore occupazione; ai prezzi di oggi sono 3.980 euro medi all'anno in più per ciascuna famiglia che vive di lavoro dipendente.

I maggiori investimenti aumentano la dotazione di capitale per addetto e quindi la **produttività**, che torna a crescere di quasi l'1% all'anno.

SCENARIO CON PROPOSTE CONFINDUSTRIA: I CONTI DEL PAESE (Var. % salvo diversa indicazione su valori a prezzi costanti)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18 ⁽¹⁾
Consumi delle famiglie	-1,4	1,6	1,7	2,2	2,5	2,3	10,7
Investimenti fissi lordi	-2,0	10,2	10,9	7,7	8,5	9,1	55,8
Macchinari e mezzi di trasporto	-1,9	10,8	14,1	8,9	9,6	10,3	66,4
Costruzioni	-2,0	9,5	7,7	6,4	7,2	7,6	44,7
Esportazioni	0,8	4,7	5,9	7,2	7,6	8,8	39,1
Importazioni	-1,0	9,5	9,9	7,3	8,3	9,5	53,1
PIL	-1,2	1,8	1,9	2,5	3,0	3,0	12,8
Saldo partite corrente ⁽²⁾	-0,6	-2,1	-3,3	-3,1	-2,3	-1,2	-0,6
Occupazione (ULA)	-0,7	0,4	1,0	1,6	2,1	2,2	7,5
Settore privato	-0,7	0,6	1,3	1,9	2,5	2,6	9,2
Retribuzioni per addetto	1,0	1,2	1,7	1,6	1,8	1,9	8,5
Industria in s.s.	1,2	1,7	2,0	1,9	2,0	2,0	10,0
Prezzi al consumo	1,7	1,5	1,5	1,6	1,6	1,8	8,3
Saldo conti pubblici ⁽²⁾	-2,0	-2,0	-1,1	-0,1	0,4	1,5	3,5
Saldo primario ⁽²⁾	3,5	3,6	4,1	4,7	4,9	5,6	2,1
Saldo primario corrente ⁽²⁾	6,5	6,8	7,3	7,8	8,2	9,0	2,5
Pressione fiscale ⁽²⁾	45,1	44,3	43,8	43,1	42,4	42,1	-3,0
Debito pubblico ⁽²⁾	129,2	126,5	122,6	117,1	110,8	103,7	-25,5
<i>Per memoria</i>							
Quota dell'industria in s.s. ⁽³⁾	18,8	19,4	20,1	20,7	21,4	22,0	3,2
Quota dell'export ⁽⁴⁾	29,8	30,6	31,9	33,3	34,8	36,7	6,9
Occupazione (ULA) ⁽⁵⁾	23568,1	23657,5	23898,4	24269,7	24775,6	25323,6	1755,5
Settore privato ⁽⁵⁾	20215,0	20339,2	20596,8	20984,6	21506,9	22071,2	1856,2
Tasso occupazione ⁽⁵⁾	56,4	56,3	56,6	57,4	58,9	60,6	4,2
Tasso di disoccupazione ⁽⁵⁾	11,9	12,3	12,6	11,9	10,4	8,4	-3,5
Produttività	-0,4	2,6	1,1	1,1	1,2	1,0	7,2
CLUP	1,5	-1,1	0,0	-0,2	0,1	0,5	-0,7

⁽¹⁾ Variazione cumulata.

⁽²⁾ In % del PIL.

⁽³⁾ In % del valore aggiunto a prezzi costanti.

⁽⁴⁾ In % del PIL a prezzi costanti.

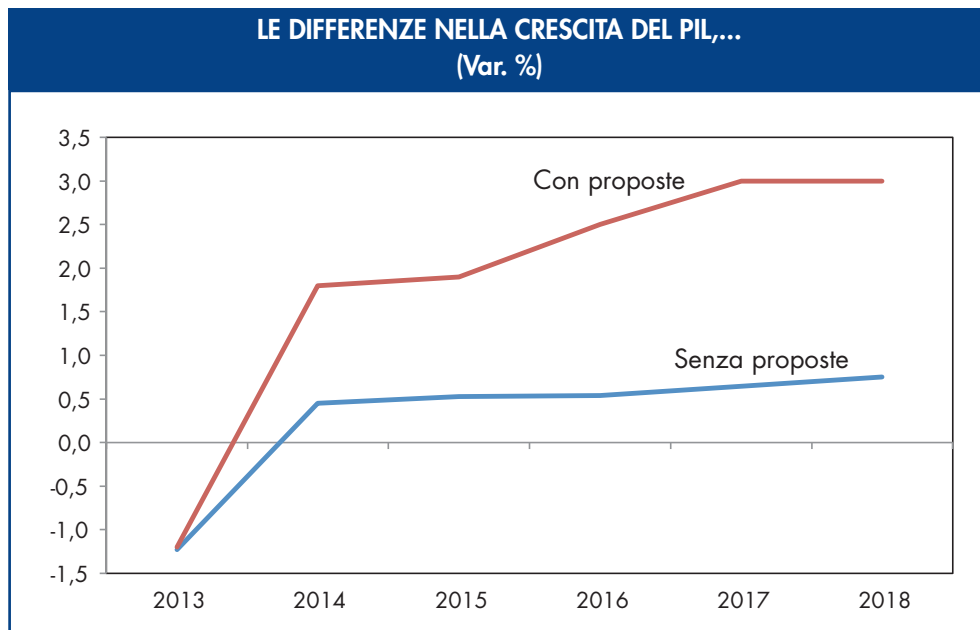
⁽⁵⁾ Livelli.

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria.

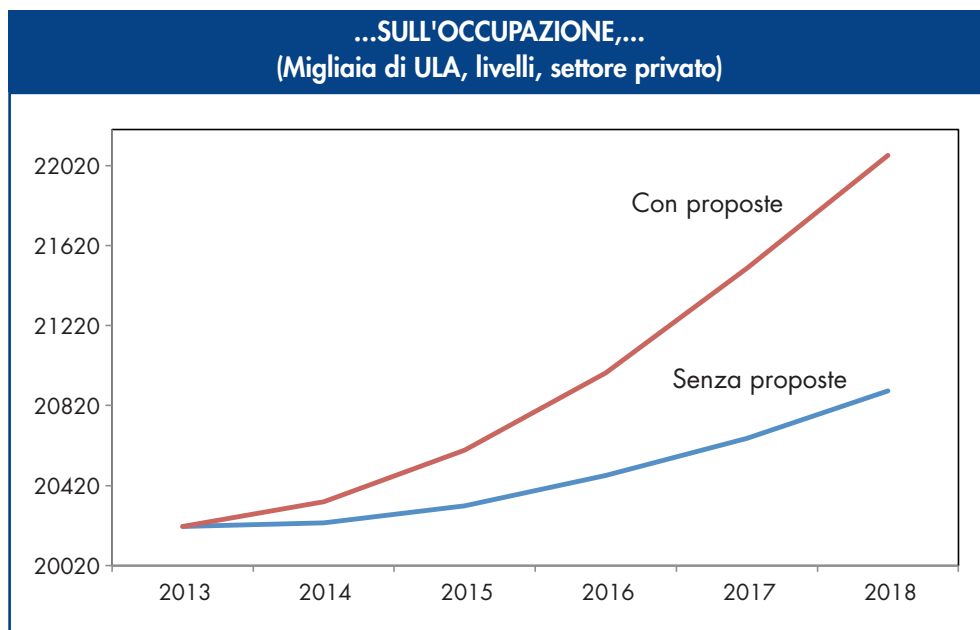
**SCENARIO CON PROPOSTE CONFINDUSTRIA: CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLA PA
(Dati in % del PIL)**

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013-18
Entrate	49,5	48,6	48,0	47,2	46,3	45,9	-3,6
Imposte dirette	15,3	14,9	14,9	14,8	14,3	14,1	-1,2
Imposte indirette	15,9	15,9	15,9	15,9	15,9	16,0	0,1
Contributi sociali	14,0	13,4	13,0	12,4	12,2	12,0	-2,0
Entrate in conto capitale	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	-0,1
Pressione fiscale	45,1	44,3	43,8	43,1	42,4	42,1	-3,0
Uscite	51,4	50,5	49,0	47,3	45,9	44,5	-6,9
Redditi da lavoro	10,6	10,3	10,0	9,7	9,4	9,0	-1,6
Acquisti di beni e servizi	9,2	8,7	8,3	7,9	7,6	7,3	-1,9
Uscite correnti primarie	42,9	41,7	40,6	39,4	38,1	36,9	-6,0
Prestazioni sociali	20,4	20,4	20,1	19,8	19,3	18,8	-1,6
Interessi	5,5	5,6	5,2	4,8	4,5	4,2	-1,3
Uscite in conto capitale	3,0	3,2	3,2	3,1	3,3	3,4	0,4

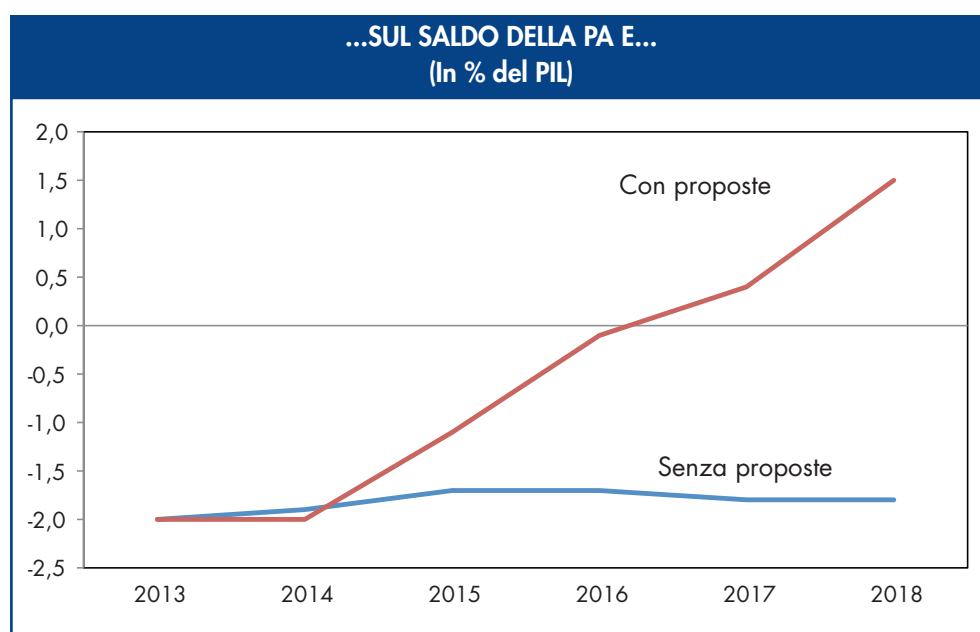
Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria.



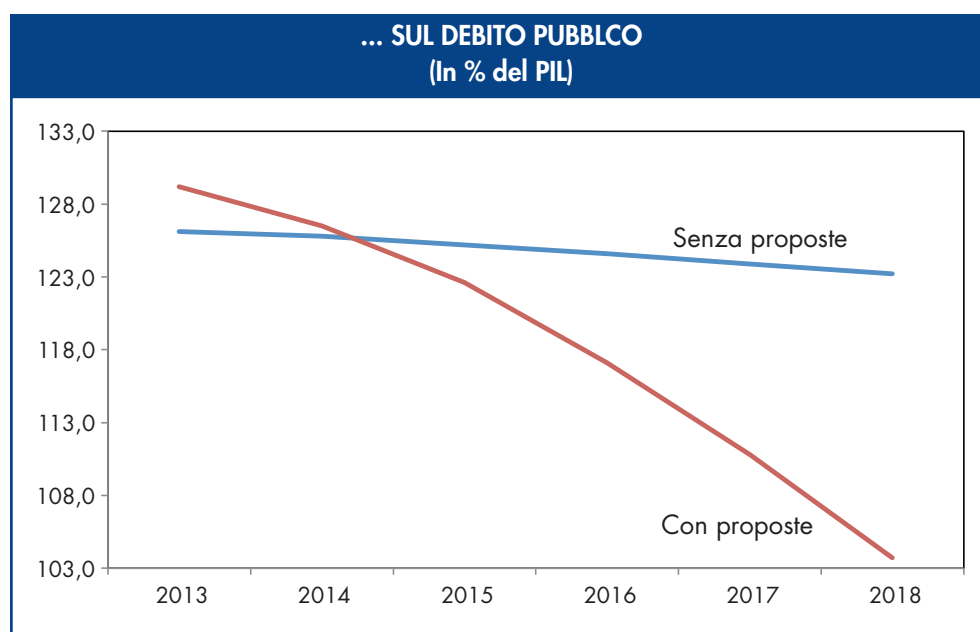
Fonte: elaborazioni e stime CSC.



Fonte: elaborazioni e stime CSC.



Fonte: elaborazioni e stime CSC.



Fonte: elaborazioni e stime CSC.

